findit), la quale ne divenne proprietaria a metà di tale anno, quando venne deliberata la svalutazione del capitale sociale dell'*Italgas* e fu garantito dalla Banca commerciale, per conto della *Sofindit*, il collocamento delle nuove azioni occorrenti per reintegrarlo.

Circa un anno più tardi l'attuale presidente dell'*Italgas*, sen. Frasati, promuoveva la costituzione di un nuovo gruppo di maggioranza, e questo rilevava dalla *Sofindit*, nel novembre scorso, oltre ventidue milioni di azioni *Italgas* (cioè oltre 220 milioni di capitale nominale), al prezzo di L. 11 per azione (1).

Dopo un periodo triennale di duro, laborioso, costoso assestamento, le azioni *Italgas* sono così ritornate, per la massima parte, al pubblico dei risparmiatori, che, nonostante le durissime disillusioni subite in passato, ha dimostrato in tal modo la propria fiducia nei nuovi amministratori e nell'avvenire della società.

4. — Le cose procedettero alquanto diversamente per la *Sip*. Questa si accontentò, nel 1930, di sostituire il presidente, e di iniziare una politica di limitazione di impianti e di economie, che continuò poi anche nei successivi esercizi, ma che non poteva naturalmente bastare ad ottenere il risanamento della situazione. Un programma di consolidamento del notevolissimo e pesantissimo debito fluttuante, e di sistemazione definitiva del gruppo, benchè lungamente studiato e trattato, non riuscì ad essere concretato che assai più tardi.

Nel giugno 1931 fu deliberata l'incorporazione, da parte della *Sip*, della controllata Società industrie elettrotelefoniche (*Siet*), che a sua volta controllava le tre società telefoniche concessionarie delle tre prime zone (*Stipel*, *Telve*, *Timo*), e tale assorbimento fu compiuto pochi mesi dopo, portando così il capitale della *Sip* da 600 a 847,5 milioni. Si deliberò altresì di aumentare ulteriormente il capitale sociale sino ad un miliardo, e di emettere dieci milioni di dollari di obbligazioni: ma tali operazioni non poterono aver luogo per l'aggravarsi della crisi mondiale.

Nel 1932, subito dopo la costituzione dell'Istituto mobiliare italiano, furono iniziate trattative per ottenere da esso un adeguato finanziamento, ma, dopo vari mesi di discussioni, il progetto dovette essere abbandonato (2).

(1) È pure notorio che, ai singoli partecipanti a tale gruppo, le azioni vennero cedute a L. 11 per azione se vincolate per 18 mesi, ed a L. 11,50 per azione se interamente libere. Siccome la partecipazione a tale gruppo era praticamente aperta a tutti, e siccome in borsa le azioni continuarono sempre ad essere quotate intorno alle L. 12, così risultò assai facile, specie per chi era già azionista, vendere in borsa a L. 12 le azioni possedute, e sostituirle con quelle sottoscritte a L. 11 od a L. 11,50 presso il nuovo gruppo. Il che significa, in definitiva, che, nonostante il periodo poco favorevole, e nonostante certe apparenze e certi preconcetti, il collocamento definitivo fra il pubblico del nuovo capitale azionario, od almeno di buona parte di esso, ha avuto luogo, anche in questa occasione, attraverso la borsa.

(2) L'insuccesso fu probabilmente dovuto ad un'errata impostazione del problema. Come è noto, i mutui che possono essere concessi dall' I. M. I. non devono, per legge, avere